

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Pesante introduzione all'imminente verifica

Ultimatum dc a Craxi: o ti allinei del tutto o niente più presidenza

Due condizioni ferree: estensione del pentapartito in periferia e ripresa dello scontro sul costo del lavoro - Anche per il PRI il governo non ha mantenuto le promesse

Non potete sfuggire ad un vero confronto

di ALDO TORTORELLA

A COLORO che chiedono un franco riconoscimento della inestendibile situazione in cui si trova il governo, si obietta che non si può rispondere con una ennesima crisi ai gravi problemi del Paese. L'argomento sarebbe del tutto ovvio, se non contenesse un rovesciamento di dati di fatto. E i fatti sono che la crisi di governo è, nella sostanza, in atto da tempo pur non essendo dichiarata; e che i problemi del Paese s'aggravano, in larga misura, anche e proprio come conseguenza di una fallimentare linea governativa e del vano trascinarsi di una irrisolta crisi politica.

Non vi è, dunque, nella richiesta dei comunisti di una presa d'atto della realtà, alcuna impazienza di tipo ministeriale. L'impazienza è altrà. Essa è quella che deriva dal tempo che si è perduto e che si sta perdendo davanti a temi che diventano sempre più acuti nella situazione economica e sociale, nella condizione della cosa pubblica, nella difesa della dignità delle istituzioni democratiche.

Urgono questioni drammatiche di occupazione; nel Mezzogiorno, ma anche in tanti dei centri che furono il cuore dello sviluppo. La crisi appare chiusa per la più parte delle nuove generazioni. I sacrifici imposti unilateralmente ai lavoratori non solo si sono dimostrati ingiusti, ma inefficaci rispetto ai risultati dichiarati. L'inflazione continua ben oltre l'indice programmato, il deficit e il debito pubblico si aggravano. La ripresa appare non solo incerta, ma estremamente rischiosa. Dinanzi a questa realtà la coalizione di governo è al punto che essa si divide persino sugli impegni già assunti.

Ciò che è in discussione, e non solo più da parte nostra, non è più l'applicazione di una linea assunta, ma la linea stessa, la sua capacità di incidere positivamente, la sua ispirazione, la matrice culturale che l'ha generata. L'idea su cui è nata l'attuale replica della formula pentapartitica di centro sinistra è che bastasse l'origine politica e la capacità di volizione della presidenza a mutare il segno di una alleanza e di un programma che si muovevano in un solco già ampiamente dimostratosi infelice. Su questa strada l'elemento ravvivante diveniva più unicamente quello di una più accesa conflittualità a sinistra secondo la convinzione, lungamente coltivata da alcuni autori, che il vero male italiano non fosse nelle non corrette decisioni, ma nella loro sottoposizione ad una logica consociativa. Il risultato di questa povera analisi è sotto gli occhi di tutti: sia nel risultato elettorale, sia nella realtà della condizione del Paese.

Per verificare si intende — come è nel linguaggio comune — quella prova cui vengono sottoposti i motori o altri strumenti e meccanismi funzionanti dopo un certo periodo d'uso, è ben evidente che non è questo il caso del governo attuale: né si può pensare che a riparare guasti tanto profondi possa bastare qualche rimedio più o meno circoscritto, come sarebbero le dimissioni di Longo.

La questione non è certamente irrilevante, ma il problema non è solo quello di un ministro che non ha sentito per tempo la insostenibilità della sua collocazione.

Non sarebbe giusto, e i comunisti non l'hanno mai fatto e non lo fanno, il confondere i diversi partiti (e dunque anche tutto il PSDI) con la vicenda dei singoli dirigenti compromessi ora nella P2 o altre vol-

ROMA — «Verifica» indolore, addio. Tra i partiti di governo monta un clima di tensione. La resa dei conti posteleitoriale rivela duri scogli politici. La DC punta dritto a ristabilire la sua egemonia sul governo, stringendo la morsa sul PSI. Si manda perciò un ultimatum a Craxi: o ti allinei del tutto alle nostre condizioni o salta la tua presidenza del Consiglio. Lo Scudo crociato non può — scrive Galloni sul «Popolo di oggi» — affidarsi senza riserve alla guida della coalizione a chi con «perdurate doppiezza» nello stesso tempo «coltiva in sede nazionale o prosegue in sede locale una strategia diametralmente opposta». Il pentapartito così «si indebolisce, diventa «fragile e non credibile». Agli alleati «perplesso o apertamente dissenzienti». De Mita fa sapere di «non essere dispo-

sto a chiudere gli occhi su tutto e a lasciare irrisolte le questioni che devono invece essere chiarite. Craxi è avvisato: non si illuda su un «rimpasto» facile e sbrigativo. Per durare ancora, la DC gli presenta un prezzo alto: un trattato di non belligeranza (basta con gli avvertimenti, le minacce, i ricatti) sulla questione morale e un capio stretto sulle giunte di sinistra in periferia (Galloni), e un «patto di ferro» tra DC e PSI. I liberali vanno al rialzo sull'equo canone e si separano sulla Commissione Marco Sappino (Segue in ultima)



Bagnoli prepara il referendum, i cantieristi lo sciopero

All'Italsider di Bagnoli si prepara il referendum tra tutti i lavoratori che si svolgerà da mercoledì a venerdì. Dopo i dissensi tra Consiglio di fabbrica e FLM sull'accordo di maggio con l'azienda, il voto generale esprimerà l'orientamento degli operai. Unanime è peraltro la condanna dell'iniziativa dell'azienda, che ha deciso sospensioni per 1700 lavoratori. Ha poi annunciato che per rendere operative attenderà l'esito del referendum. Mercoledì si svolgerà lo sciopero generale dei cantieri. NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 2



Sulla Rai nuova bufera: inchiesta giudiziaria

Nuova bufera sulla Rai per le comunicazioni giudiziarie — che ipotizzano il reato di peculato e falso in bilancio — inviate a Zavoli, Agnes e ai consiglieri di amministrazione dalla Procura di Roma. Prime reazioni dei dirigenti dell'ente, ma anche primi tentativi di uso politico di questa nuova vicenda che investe alcuni casi concreti, ma su cui già si annuncia un polverone di indiscriminato attacco al servizio pubblico radiotelevisivo. Nelle foto: Zavoli (a sinistra) e Agnes. A PAG. 3

Una «piccola notizia» Due bimbi e una madre nel rione Capo di Palermo

Su un giornale che non è il nostro ho letto una «piccola notizia» che mi ha colpito su scartando documenti e ricordi non cancellati dal tempo. Ecco la notizia: a Palermo due fratelli di 11 e 12 anni, Natale e Matteo, sono stati seviziati da un uomo che li ha sequestrati per alcune ore. Il fatto è avvenuto nel rione popolare «Capo», a ridosso del Teatro Massimo, in una casupola diroccata e abbandonata. Lo stesso giornale ci informa che per parte dei due bambini, una vedova di 35 anni con altri 5 figli, che vive in assoluta povertà, ha denunciato il fatto con venti giorni di ritardo perché in un primo momento aveva temuto la vendetta del maniacco.

Perché «l'Unità» non aveva questa notizia? Ecco la prima domanda che mi sono posta anche per la responsabilità che mi appartiene. E' vero: tutti i giornali hanno ogni giorno «buchi» grandi e piccoli. E noi non sfuggiamo, certo, alla regola, anche se non bisogna perdersi in questa fatalità. Ma la domanda me la sono posta soprattutto per un altro motivo. E cioè: se «buchiamo» un convegno o una «favola rotonda» arriva certa e fulminea la protesta di un nostro dirigente, di una nostra organizzazione. Se, invece, «buchiamo» una notizia come questa di Palermo nessuno si fa vivo. Non so neppure se al «Capo» c'è una sezione del PCI che a questo «caso» abbia fatto caso. Dico di non saperlo, può darsi quindi che la risposta sia affermativa.

La notizia ha grande significato non solo perché rivela un fatto terribile e brutale, ma perché richiama la nostra attenzione sulla gente di un quartiere che ha una storia antica e drammatica, e che è stato il simbolo della vecchia Palermo. E' l'altra faccia della bella Palermo dei vecchi palazzi dell'aristocrazia e degli antichi villini «liberty» della borghesia di Florio, la stessa che aprì Villa Libertà e costruì Villa Igea.

Per la prima volta nella storia di Palermo, negli anni 50 il Partito comunista organizzò il popolo del quartiere che viveva nei «catoli» attorno all'antico mercato del pesce, della frutta e della verdura. Quelli rivendicazioni aveva da far valere questo popolo bruciante di fame, privo di mille mestieri senza averne uno, esercitando un'arte di arrangiarsi perfezionata di generazione in generazione? La casa? Il lavoro? Certo, anche casa e lavoro. Ma la casa che non voleva essere stradicata dal suo vecchio quartiere. E questo fu un momento delle lotte che ebbero in Pio La Torre un tenace animatore.

Ma i contenuti essenziali di quel movimento erano: la liberazione dall'abiezione; l'emancipazione civile; il riconoscimento di essere cittadini in grado di rivendicare giustizia e parità di diritti nonché la garanzia di poter votare liberamente. Cittadini, cioè, liberati dai ricatti del boss e da quelli della questura; per sfuggire al dilemma: «fare il killer oppure il confidente ovvero entrambi i mestieri».

Quella battaglia ha lasciato delle tracce nella vita di Palermo. Tuttavia il rullo compressore degli anni 60-70 ha sepolto il vecchio tessuto cittadino, ha cementato la mitica Conca d'Oro, spianato i villini «liberty» dell'architetto Basile in Via della Libertà, rovinato la magra palazzina e della droga, di governanti municipali e regionali ignoranti, a em. ma.

(Segue in ultima)

Conclusa la visita di due giorni in Svizzera

Pertini prima tra gli emigrati e poi a pranzo con Maria José

Mossa a sorpresa del Presidente - Gli auguri per l'inizio del settimo anno al Quirinale

Sandro Pertini inizia oggi il settimo anno di permanenza al Quirinale. Terzi intento ha concluso la visita di due giorni in Svizzera. In mattinata ha incontrato a Yverdon, un centro tra Losanna e Ginevra i dipendenti della Hermes Olivetti (in parte emigrati italiani) esprimendo fiducia nelle risorse del popolo italiano e preoccupazioni per l'andamento della spesa pubblica. Il governo? «Spero che possa tirare avanti»: è stata la risposta del Presidente che teri appariva in gran forma. L'incontro con

la gente è stato ancora una volta caloroso: la conferma dell'affetto e della stima che circonda l'uomo e il presidente. Prima di ripartire per Roma, Sandro Pertini non ha mancato di stupire ancora una volta: si è recato a colazione con l'ex regina d'Italia Maria José, la vedova di Umberto, una figura certo non omologabile agli altri membri di casa Savoia. In occasione del compimento del sesto anno di presidenza, a Pertini sono giunti calorosi messaggi di augurio dalle più alte cariche dello Stato e della vita pubblica. A PAG. 3



Il presidente Pertini



Maria José di Savoia

L'esperienza di tre anni nelle riflessioni sull'esito del voto / 1

Francia, gli interrogativi della gauche

Nella sconfitta di socialisti e comunisti non c'è solo la delusione per le promesse non mantenute - Quanto ha giocato la capacità di ripresa della destra? E ancora: quanto era stabile il consenso dell'81? - I due errori dei socialisti e le divisioni a sinistra

PARIGI — La mattina di lunedì 18 giugno 1984 furono molti i francesi che si svegliarono con la bocca amara, anche se per ragioni opposte: c'erano quelli che avevano festeggiato sino all'alba la vittoria dell'opposizione e quelli che avevano trascorso una notte insonne a rimuginare le cause della lacerante sconfitta delle sinistre. Per tutti, comunque, il paesaggio politico nazionale era profondamente mutato: la collina social-comunista si era appiattita del 20% (dal 53

al 33%), quella giscardiano-gollista risultava nuovamente emergente di dieci punti e in fondo a destra s'erano formate una gobba mai vista prima, l'11% dei suffragi neo-fascisti.

Quella mattina mi sono ricordato del 10 maggio 1981, della festa spontanea, popolare, che era esplosa all'annuncio della vittoria di Mitterrand alle elezioni presidenziali. Nella sera parigina cadeva una pioggia violenta, primaverile, ma la gente che riempiva le strade si faceva innuppare docilmente, senza

accorgersene, in una sorta di ipnosi collettiva. Poi qualcuno improvvisamente, si mise a gridare: «Mitterrand, du soleil», Mitterrand dacci il sole, come negli «spettri» di Ibsen, ma senza follia, direi anzi razionalmente, perché era ormai possibile chiedere l'impossibile. Aveva vinto il popolo e tutto poteva accadere.

Ricordo un altro particolare di quella sera lontanissima di appena tre anni fa: le strade erano piene di immigrati, soprattutto arabi, usciti dai loro ghetti per dire

che avevano vinto anche loro una battaglia, quella di poter manifestare, di poter esprimere un'opinione politica.

Purtroppo non era che un miraggio di breve durata. Il terremoto del 17 giugno 1984 ha portato a Le Pen, alla sua campagna xenofoba e razzista — la Francia ai francesi e gli arabi a casa loro — quasi lo stesso numero di voti andato al PCF.

Ora è venuto il tempo della riflessione. Comunisti, socialisti e quanti sentono questa sconfitta come una am-

putazione, si interrogano. Perché questo terremoto? Per quali ragioni il terreno ha ceduto? I dibattiti si intensificano, le analisi anche, ma all'osservatore «esterno» non mi sembra, almeno fino a questo momento, che da essi scaturiscano risposte convincenti, al di là di quelle risapute e persino scontate: la crisi, le misure anti-crisi ed i loro effetti perversi, i pesanti obblighi di gestione, il terrorismo politico sviluppato dalla destra, gli errori certi, ma non determinanti rispetto all'importanza delle rifo-

me, le crepe manifestatesi a livello governativo tra socialisti e comunisti, la delusione e infine la rassegnazione di chi aveva giocato tutte le proprie speranze sul governo delle sinistre. In altre parole: Mitterrand non aveva portato il sole e la gente aveva votato per Chirac, per Le Pen, o non aveva votato affatto.

Che nel voto, o nel 43% di astensioni del 17 giugno, vi sia molto di questo, voglio

Augusto Pancaldi
(Segue in ultima)

I Fori occasione per discutere la Roma del 2000

di LUCA PAVOLINI

zione? In quanto tempo e con quale somma di investimenti? Quale impatto un processo di questo genere potrà avere sulla vita della città, sui suoi generali assetto urbanistico? Sono domande molto serie. Oggi — ripetiamo — si dà l'avvio, e speriamo senza altri intoppi, a un primo lavoro di studio in una zona che tra l'altro non provoca sconvolgimenti collate-

rall. La ricerca indicherà su quali direttrici si potrà procedere. Che altro, se non questo, è lo scopo della ricerca?

Come dicevamo, domande serie si pongono. Le risposte richiederanno due ordini di intervento. Il primo è quello della cittadinanza romana. La quale dovrà avere la possibilità — vi è un impegno in questo senso — di assistere direttamente ai lavori, di ottenere adeguate informazioni e spiegazioni, di pronunciarsi sulle scelte. E il referendum di Bologna è un ottimo precedente. Il secondo ordine di intervento è quello internazionale. E da considerarsi un fatto innovativo di rilevante importanza culturale il previsto lancio di un «concorso internazionale di idee» sulla futura sistemazione urbanistica dell'intera zona. Siamo pienamente d'accordo con una impostazione così aperta e non predefinita. Ancora nel recente Convegno che il nostro partito ha indetto sui beni culturali nei domini di Roma capitale, abbiamo insistito sulla dimensione nazionale e internazionale dei problemi di questa città. E mentre non abbiamo nessuna remora a riconoscere il ruolo

(Segue in ultima)